

## *La regressione togliattiana del PD*

Il Partito Democratico non è ancora nato ma possiede già il suo organo di stampa ufficiale: il Corriere della Sera. È infatti su questo quotidiano che viene seguita con attenzione e trepidazione la vita interna del nascenturo partito. È qui che – con gli articoli di Salvati, di Monti e di Giavazzi – vengono elaborate le proposte culturali ed i contenuti programmatici della nuova forza politica. E poiché il trasformismo dei politici è sempre stato preceduto in Italia da quello degli intellettuali, ecco Giavazzi ed Alesina sostenere, in un libello ad hoc, che il «liberismo è di sinistra», vale a dire che per riuscire finalmente a liberalizzare la nostra economia è necessario schierarsi con la sinistra oggi al governo, cioè a fianco dei Diliberto, dei Giordano e dei Pecoraro Scanio. È come sostenere che l'esercizio continuo della prostituzione è destinato a diffondere la castità nella nostra società. A confronto, la famigerata doppiezza togliattiana appare un esempio di schiettezza e di trasparenza.

Sempre dal Corriere ricaviamo non solo le alchimie cui devono ricorrere i vertici romani del PD per preservare intatto il potere della casta che oggi controlla i due partiti (DS e DL), ma, come avviene in tutti gli organi di partito, anche le lettere di protesta dei dissidenti come quella di Gregorio Gitti che teme di dover solo partecipare alla nascita del nuovo partito senza riuscire a contare un bel niente (7 sett.). Ma dal momento che lo stesso Gitti aveva aderito alle tesi bislacche espresse, sempre sul Corriere, dal prof. Vassallo a favore delle liste bloccate (11 aprile), doveva anche sapere che inevitabilmente la compilazione di queste ultime sarebbe finita nelle mani dei vertici romani dei due partiti. Lamentarsi ora del «verticismo a cascata» nella promozione delle liste è semplicemente patetico da parte di chi ha sempre negato agli elettori-militanti il diritto di scegliere dal basso i propri delegati. Insomma, col PD è stata bellamente ripristinata non solo la doppiezza togliattiana ma anche il famigerato «centralismo burocratico» che consentiva al segretario del PCI Togliatti di nominare l'ufficio politico centrale (il Politburo) perché quest'ultimo potesse dar vita al Comitato Centrale che a sua volta controllava «a cascata» l'intero partito fino all'ultimo sindaco e deputato della periferia italiana.

Se a tutto ciò si aggiunge la circostanza che, per quanto riguarda le primarie del 15 di ottobre non è ancora stato elaborato e diffuso un preciso regolamento, mentre le primarie americane sono addirittura normate da una legge statale, non è azzardato ritenere che anche per il PD si ripetano gli inconvenienti che hanno caratterizzato, con infamia, le primarie indette per portare Prodi alla guida del governo: e cioè, da un lato, il gonfiamento propagandistico del numero dei partecipanti al voto (che Mastella non mancherà poi di ridimensionare da quattro a due milioni) e, dall'altro, la

scomparsa non solo degli elenchi, ma anche dei denari versati dai votanti. Con buona pace di Cacciari e Chiamparino, anche il loro sogno di un partito federale e nordista è destinato a finire in soffitta a causa della drastica accelerazione in senso centralistico e romanocentrico del PD. Nella migliore delle ipotesi verrà imboccata la stessa strada seguita dai vertici dei due ex-partiti nella nomina, con liste bloccate, dei parlamentari per cui oggi nelle due camere abbiamo uomini del Nord che rappresentano il Sud e uomini del Sud che rappresentano il Nord.

Naturalmente, sono state soprattutto le donne dei due partiti a perorare la causa delle liste bloccate per il timore di non essere elette. Ma poiché in ogni lista l'alternanza uomo-donna deve essere contestuale all'alternanza DS-DL, il risultato sarà che, laddove le liste si apriranno con un DS, tutte le caselle riservate alle donne dovranno essere riempite da DL femmine, mentre laddove le liste avranno come capolista un DL, tutte le caselle delle donne dovranno andare ai DS maschi. Insomma, se in un determinato collegio elettorale esiste un qualche DL o un qualche DS bravo, onesto e competente, esso dovrà essere sacrificato sull'altare della parità uomo-donna. In tal modo un criterio che è stato adottato per promuovere l'emancipazione femminile rischia di capovolgersi nel suo contrario, cioè di trasformarsi in una pesante discriminazione dei maschi, i quali, come è noto, rappresentano oggi il 90% del personale politico italiano. Ne vedremo di belle.

Ora, un partito come il PD che ripristina la doppiezza ed il centralismo togliattiani, che sovverte il criterio delle rappresentanze territoriali e sociali, che in nome della emancipazione femminile discrimina il sesso maschile e che nega la libertà di voto ai propri aderenti, un simile partito non si vede per quale mistero di fede dovrebbe risollevarne le sorti della sinistra italiana e del nostro malandato paese. Si tratta di un mistero cui crede, forse per dovere d'ufficio, solo il direttore del Corriere, Paolo Mieli.

Brescia, 10 settembre 2007

*Sandro Fontana*